Di Giulio Orlandini

Più armi, **più omicidi?**

È un tema che ricorre spesso, sui quotidiani, nei *talk* televisivi, ai tavolini del bar sport. E diventa l'argomento del giorno quando nella cronaca irrompono tragici episodi che vedono al centro omicidi perpetrati con armi da fuoco. Scatta come un riflesso condizionato e in un attimo si arriva all'assunto: più armi circolano più è inevitabile che aumenti il numero degli omicidi. Io non ci credo. Sono consapevole che non sia facile dimostrare il contrario, eppure anche i numeri possono aiutare a spiegare che non esiste alcun nesso causale. Neppure quando a tutti i costi si tira in ballo la realtà negli Stati Uniti, come se fosse esportabile a qualsiasi altro Paese. E, comunque, a ben guardare, anche Oltreoceano la verità è un pochino diversa da come troppo spesso viene dipinta. Certamente, la nazione del Secondo emendamento dev'essere considerata come un'eccezione fra le democrazie consolidate: le stime, perché non esiste un registro nazionale delle armi, parlano di un numero complessivo di armi detenute dai cittadini che nel 2025 oscillava tra 450 e 500 milioni di esemplari, mentre da un dato più oggettivo si evince che nel 2024 le industrie americane di armi civili hanno prodotto, circa, dieci milioni di armi. Nonostante queste quantità *monstre*, il numero degli omicidi commessi con armi da fuoco non segue la medesima tendenza: dopo il picco del 2021, con 20.958 casi, negli anni seguenti il calo è stato costante, con 19.651 casi nel 2022; 17.927 nel 2023; 15.364 nel 2024; 12.857 nel 2025. Molti studiosi, in particolare sociologi, sono convinti che non vi sia un rapporto di causa/effetto tra diffusione delle armi legali e omicidi commessi con armi da fuoco e che a incidere siano soprattutto altri fattori: un gruppo di ricercatori statunitensi (Rae-Anne Kastle, Shelby Baxter, Christine Edomwande, An-Lin Cheng, Michael Moncure e Cuthbert Simpkins) non ha rilevato un legame significativo tra il possesso legale di armi civili e il tasso totale di omicidi, suggerendo, quindi, che le cause di fenomeni che destano legittima preoccupazione vadano ricercate nelle disuguaglianze sociali, nella povertà e nella fragilità socio-sanitaria. Un esempio? Dal confronto tra il tasso di omicidi commessi con armi da fuoco per 100 mila abitanti, emerge che gli Stati Uniti non solo non sono al primo posto, ma che addirittura occupano la ventiquattresima posizione di questa poco invidiabile classifica, con un tasso per 100 mila abitanti di poco più di 4,4 casi, a fronte, per esempio, del tasso di 17,2 del vicino Messico, Paese in cui il tasso di possesso di armi per 100 mila abitanti è 12,9 contro il 120,5 (dieci volte tanto!) degli Stati Uniti.

Un altro esempio arriva dalla lontana Australia: uno studio condotto dalla Shooting industry foundation of Australia, sulla base di 20 anni di dati ufficiali sulla criminalità, ha evidenziato che il principio secondo il quale per possedere un'arma si debba dimostrare di avere una valida ragione, come la pratica della caccia, del tiro sportivo o il collezionismo, non ha alcun effetto positivo sul numero di reati commessi con armi da fuoco. Il dato non è banale perché mette in discussione quello che, dal 1996, è stato uno dei principi cardine delle restrizioni in materia di possesso legale di armi applicate nel Paese dei canguri. Il Nuovo Galles del Sud, uno dei sei Stati federati australiani, in cui sono in vigore alcuni dei requisiti più stringenti dell'intero Paese in materia di possesso legale di armi, ha registrato tassi medi più elevati di diversi reati, omicidi compresi, relativi alle armi da fuoco rispetto al Victoria, Stato in cui ci sono meno restrizioni. Lo studio australiano non fa altro che confermare che non vi è alcuna significativa correlazione tra legale possesso di armi e tassi più bassi di violenza legata alle armi da fuoco. E in Italia? I dati Istat, riferiti al 2024, confermati anche dai dati elaborati dal Viminale, sono utili a smentire una narrazione, troppo spesso ideologica e priva di fondamento scientifico, che tra le colpe non giustificabili ha anche quella di non distinguere mai tra le armi da fuoco legalmente detenute e quelle clandestine. Nel periodo 2015-2024, gli omicidi sono calati del 33% (da 475 a 319) e nel 2024 le armi da taglio sono risultate lo strumento più utilizzato per commettere omicidi (33%), scavalcando le armi da fuoco (30%). Lo stesso rapporto certifica che la curva discendente colloca il nostro Paese tra i più sicuri, con un tasso inferiore a 0,6 casi per centomila abitanti. Senza dimenticare che la stragrande maggioranza di questi delitti è riconducibile alla criminalità organizzata. Che non fa acquisti in armeria...